

I cattivi esempi nella città dei furbi

Raffaele Aragona

Nella città degli abusi, e delle impunità, ci sono abusi che fanno più rumore di altri. E l'incredibile vicenda raccontata dal «Mattino», dell'abuso edilizio, cioè, sul tetto della Certosa, è tanto più grave perché a commettere l'abuso, almeno stando alle accuse del pool urbanistica della Procura, sarebbe stato il sovrintendente al Polo Museale in persona, Fabrizio Vona, denunciato dalla polizia municipale. Una vicenda grave, che desta sconcerto e sorpresa. Ovviamente, ci sarà da valutare bene la consistenza dell'abuso addebitato a chi di un luogo-museo deve essere considerato custode fedele.

Trovare una corda, fosse anche una cordicella, a casa dell'impiccato fa sempre notizia. A ben vedere, però, di abusi edilizi in città se ne riscontrano tanti, anche molto gravi, e non fanno clamore. È generalmente difficile che gli stessi organi competenti avvertano l'esistenza dell'abuso, è difficile che la denuncia proveniente dal semplice cittadino produca immediati interventi repressivi ed è ancora più difficile che questi ne determinino una tempestiva eliminazione a causa della lentezza amministrativa e delle nostre complesse procedure e articolazioni di legge. Basti pensare, tanto per fare un esempio, ai decenni che sono stati necessari per vedere concluso l'iter giudiziario della vicenda del manomesso "Giardino delle delizie" di piazza dei Martiri; e di quanto tempo ci vorrà ancora perché la sentenza venga concretamente eseguita. Sono tanti gli episodi emblematici di cui questa città è continuamente vittima non solo da parte di privati ma anche da parte delle istituzioni che a volte dimenticano il proprio ruolo permettendo intrusioni che guastano il carattere originario della città, certamente ricca di storia e di eleganza; e certo, quando l'abuso è commesso da un'Amministrazione, il fatto assume maggiore gravità.

> Segue a pag. 46

I cattivi esempi nella città dei furbi

Raffaele Aragona

Come dimenticare il preteso restauro della "Villa Comunale" contro il quale nulla bastò a fermare lo scempio? Neppure molto si riesce a fare oggi per sanare i guasti operati sulle arterie costiere della città invase da strutture fisse che non avrebbero diritto di essere. Da parte di quanti Napoli la vivono e la amano resta sempre il desiderio e la speranza di scelte rispettose della sua storia.

È antica storia purtroppo, quella degli abusi edilizi in questa città, e gli esempi sono innumerevoli; continuano a sorprendere le tante superfetazioni concretizzate accanto a edifici di culto o a edifici storici meritevoli di attenzione e protezione. È storia più recente quella legata al "sacco" operato in zone della città una volta luoghi tranquilli e poi preda di cementificazione selvaggia ratificata, ahinoi, da condoni e condoni.

E cosa dire di tutto quanto continua a "crescere" sui tetti dei fabbricati napoletani? Il panorama è avvilente principalmente a causa del proliferare di antenne televisive di ogni genere e per via degli impianti di condizionamento che frequentemente assumono dimensioni enormi tali da realizzare uno spettacolo sconcertante; sopportabile a mala pena quando si tratti di edifici comuni, ma certamente inconcepibile quando si svolgano su edifici vincolati. Può sembrare fatto poco rilevante, ma basta affacciarsi da un qualsiasi posto alto della città per rendersi conto di tante e tante brutture: torrini e stenditoi trasformati in attici, gazebo che nel tempo hanno preso consistenza, balconi dapprima modificati in verande e poi in veri e propri vani abitativi. Sono interventi che potrebbero sembrare innocui, di nessun danno alle abituali prospettive, all'osservatore di strada, ma che sono di serio disturbo all'occhio di chi si trova a contemplare dall'alto un panorama guastato com'è da un assoluto disordine dei tetti.

Domenica 10 novembre 2013
Il Mattino

